Rari - Misc - a. - 12/17

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA - ROMA

RARI
Misc.a.
12/17

EX LIBRIS

MARIO BATTAGLINI

Rari-Misc-a-12/17
Scaffale 1743 55

ORAZIONE
FUNEBRE

DELLA SUBLIMISSIMA, POTENTISSIMA,
ED ECCELLENTISSIMA PRINCIPESSA

M.A ANTONIETTA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
REGINA DI FRANCIA E DI NAVARRA

STAMPATA IN LIEGI DA G. ANT. LATOUR
LIBRAJO SUL PONTE DELL' ISLE,

Ed ora tradotta dal Francese.

IN FULIGNO 1794.
Per Giovanni Tomassini Stamp. Vescov.
Con approvazione.

LIA0020450

ORAZIONE FUNEBRE
DI
M.A ANTONIETTA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,
REGINA DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

Veni, & coronaberis (*).
CANT. c. 4. v. 8.

Tale fu già, Signori, l'omaggio, che uno de' più gran Re del Mondo tributò alla nascita augusta, ed alle sublimi doti dell'illustre, ed infelice Principessa, sulle cui ceneri spargiamo amare lagrime, allora quando la

(*) Parole sacrosante; ma che il buon Luigi XV. credè di potere, senza profanarle, adoprare al primo incontrar che fece la nominata sua Augusta Nipote. T.

prescelse fra tante Famiglie Sovrane dell' Europa, per associarla ai diritti dell' Erede di sua Potenza, e farla un giorno sedere sul Trono, a cui salir doveva il suo Nipote. Tali allora furono per Lei i voti universali di quella Nazione, che per sì lungo tempo innalzati le aveva nel proprio cuore, quasi altrettanti Altari d' omaggio, e di amore, e che, non ha guari, innalzato le ha un palco ferale, su di cui venne Ella a terminare un' agonìa per ben quattro anni non mai interrotta. Tali pure in quest' oggi risuonar mi sembra le concordi voci di tutta la Corte Celeste; tale si è la ricompensa, che dona a' di Lei patimenti, al di Lei coraggio, al di Lei eroismo quel Dio, che sulle giuste sue bilancie pesa le buone, e le cattive azioni degli uomini; la cui giustizia vien disarmata dal pentimento, e placata con l' espiazione delle colpe. Venite, parmi le dica dall' alto dell' eternal suo Trono, venite voi, che mediante la vostra rassegnazione santificate avete le vostre disavventure, e che fin dal punto in cui siete caduta vittima di un livore,

che io non lascerò impunito, offerta a me vi siete qual vittima volontaria: voi che spiegato avete il volo verso di me col vostro amore, io vi accolgo nel seno della mia Misericordia. La terra su di cui voi regnavate, fatta lorda da tanti assassinii, e tanti orrori; appestata da un aria di empietà, e di sacrilegj, non era più degna di possedervi; ecco perciò, che il soggiorno della mia Gloria lo destino a soggiorno vostro: *Veni, & coronaberis*.

Questa fiducia nella misericordia del Signore a pro della nostra Regina, è in vero la sola, ma altrettanto preziosa consolazione, che ci addolcisce le indelebili impressioni di tante crudeltà contro di Lei praticate. Francesi, fedeli Francesi! noi dobbiamo piangerla, ed amaramente rattristarci; ma Cristiani quali siamo, e Cristiani da una Religione illustrati, il cui splendore non mai inganna, rallegrar ci dobbiamo del glorioso di Lei accóglimento in un Mondo ben più felice, quanto noi inorridiamo alla vista di que' tormenti, che rapita l'hanno da que-

sto Mondo perverso. Nè punto temete, o Signori, che mentre altrove distolgo la sorgente delle vostre lagrime, voglia io inaridirla, e che nel richiamare le riflessioni vostre verso quella felicità eterna, che di già speriamo godersi dalla nostra Regina, io cerchi d' indebolire que' sentimenti di dolore già inspiratici dalle barbare sue disavventure. Nò, sfogate pure il vostro cordoglio, che a sollievo del mio cuore lo sfogherò ancor io; e queste lagrime istesse, ch'io qui spargo, sianvi una riprova, ch' io non ho nè volontà, nè forza per asciugar le vostre.

Francesi! Voi, che addossato mi avete l' incarico d' essere l' interprete del vostro dolore, e di esporre agli occhj di tutti le crudeli, ed incurabili piaghe, che trafitto hanno li cuori vostri fedeli: venerabili Ministri della nostra Santa Religione, che divenuti ne siete gl' intrepidi Difensori, e che perciò nulla più ad invidiar vi resta, che la sorte di quelli, che l' hanno inaffiata col loro sangue: e voi, Guerrieri, pe' nobili vostri sentimenti anche più rispettabili, che per quel

sangue, che dalle vene de' vostri Maggiori sgorgò in difesa de' vostri Re: voi, che allontanati a forza da quel sublime Trono con tanto valore difeso da' vostri Antenati, sostener nol poteste, che non cadesse, voi, dico, non aspettatevi da me in sì lugubre ragionamento, nè metodo, nè pompa di stile, nè ordine d'idee. Che idee, Dio buono, può mai aver lo spirito in tanta oppressione di cuore trafitto? O cercherò io forse una vana pompa di stile in un Soggetto, in cui il dolore non dà alcun luogo all'eloquenza? Ah, ch'io non vengo a spander fiori sul sepolcro della Regina, ma a bagnarlo di lagrime; e queste lagrime, che sono l'unico sfarzo di questa lugubre funzione, pagheranno ben meglio, che tutte le più studiate parole il tributo di lode, e di dolore, che offerir dobbiamo a quelle virtù ben meritevoli di miglior sorte, ed alla ricordanza amabile ne' cuori nostri indelebilmente scolpita della Sublimissima, Potentissima, ed Eccellentissima Principessa MARIA ANTONIETTA, Arciduchessa d'Austria, Regina di Francia, e di Navarra.

Fa d' uopo, o Signori, sulle prime distoglier per poco lo sguardo da quel quadro di orrore, che gli oltraggi presenta, ed i martirj della nostra Regina, cui non verremo che troppo presto a rimirare, onde portarci di volo a quell' epoca, che dopo aver avuto tutto il più vivo splendore del lampo, non ne ha pur troppo avuta che un egual durata; carattere ordinario della prosperità terrena sempre fugace, quanto per lo più quel delle disgrazie egli è lungo, e pesante. Riportiamci, io dico, a que' giorni, in cui Luigi XV. nel richiedere una Sposa a Maria Teresa pel Nipote suo, sembrò di volerla indennizare di tutti que' mali, che recati le aveva in quella guerra, in cui Ella spiegando tutte le attrattive del genio, tutto il coraggio di un Animo eroico, e più avventurosa pe' sentimenti, ch' Ella inspirò, che per le qualità ond' era adorna, ricevè da quegli Ungheri valorosi quelle testimonianze sì decise di amore, e di fedeltà, che fondarono tra essi, ed i Francesi d' allora una rivalità tanto gloriosa per entrambi le Nazioni. Luigi XV., e

Maria Teresa avevano reciprocamente affogate quelle antiche lagnanze, onde spesse fiate prende fuoco, e vien perpetuata la politica de' Sovrani, anche allora, che i cuori loro ne hanno minor parte. Un solenne trattato combinato aveva le scambievoli pretensioni già da tanti secoli opposte: la Francia, e l' Austria simili a due gran piante frondose, già da tre lustri miravano li fortunati loro Sudditi riposarsi tranquilli sotto l' amichevole loro ombra, allora che MARIA ANTONIETTA fu destinata come a riunirne per sempre, e legarne i rami. Ed oh quale universal gioja non eccitò mai la nuova del di Lei arrivo! Osserviamola fin dal momento, in cui accompagnata dal rammarico de' Sudditi di quel vasto Impero degli Avi suoi, che la perdevano, mette il primo piede ne' confini, che dividono quella Patria, ch' Ella mai più veder doveva, da quella, cui veniva a recare un nuovo lustro. Dipingiamoci alla mente quelle Provincie, per cui passò dall' Alsazia fino a Parigi: miriamo que' Popoli, che con avido sguardo fanno a gara di vederla, e

nelle tante di Lei attrattive formansi altrettanti augurj di prosperità, e con le loro giulive acclamazioni insieme unite, rendono una sol voce, come solo ed uniforme era lo spirito, che tutti animava. Così Maria Antonietta attraversò la Francia fra le voci di gioja, e fra gli omaggi universali di quel popolo, che in seguito .... Ma allora quel Popolo amava i suoi Re, adorava il suo Dio: lo spirito di vertigine, di errore, e di empietà non aveva peranche avvelenato il suo cuore, e quindi accolse con trasporto la Figlia di Maria Teresa. Sul di Lei volto fregiato di tutti gli ornamenti della gioventù, e della bellezza, applaudiva ciascuno a quelle grazie, che temperavano lo splendore della Maestà, ed ammiravano insieme la Maestà, che punto non scemava le grazie. Si compiaceva tutta la Francia di vedere tante attrattive, e tante qualità amabili destinate a formare la gioja di un giovine Principe conosciuto di già nell'Europa per l'esatta sua probità, per una purità di costumi non mai da esso alterata, e per cui agevol era il prevede-

re, che il di lui regno stato sarebbe il regno della giustizia, e del buon ordine. Oltre alle feste di queste auguste nozze, cui facevano plauso il contento di veder con esse felicitato il nostro Sovrano, la politica altresì eccitava nuovi contenti; mentre tra gli effetti di questa fortunata alleanza, a quello pur si mirava di stringere con nuovi legami di amore una più forte unione fra due Stati, già da gran tempo rivali. Gli spettacoli di tripudio s' incalzavano l' un l' altro: ma ah! che dic' io spettacoli, feste, tripudj? deh che dolorosa memoria vi rammentan mai questi, o Signori! Ah vi ricordano quell' avvenimento funesto, che tutti amareggiò que' momenti felici! Pur troppo tutti noi rammentiamo come cangiati furono que' giorni di gioja in giorni di lutto, e le voci d' allegrezza in urli di morte. Grande Iddio, li cui arcani sono sempre impenetrabili! Di qual sinistro augurio voleste mai Voi segnare l' aurora di quest' unione, che pure Voi stesso approvaste, giacchè nulla succede in questo Mondo senza vostro ordine, o permissione? Oi-

mè! che tutti i presagj funesti dalle disgrazie di quel primo giorno formati da una sbigottita imaginazione, ah che di troppo furono sorpassati dall'orrore di quell' ultimo, che vi ha posto il più barbaro termine! Ma non preveniamo que' fatti, cui di continuo ci richiama il dolor nostro: tratteniamo quel momento, che ci sforzerà a spargere le nostre lagrime su la sorte di questa infelice Principessa, e mescoliamole intanto a quelle versate dagli Augusti Sposi sopra tante vittime infelici, che pagarono con la vita quel loro rispettoso impegno di esser a parte dell' allegrezza comune. Se v'è cosa, che calmar possa l' impressione crudele cagionata da sì improvvisa disgrazia, quella si fu di vedere il vivo, e profondo dolore, ond' erano trafitti il Delfino, e la Delfina: le virtù di quelle Anime, che godono i Troni, non men che di quelle, che destinate sono a salirvi, sono una caparra di felicità per que' popoli, che viver devono sotto il loro impero. La sensibilità in quel tragico avvenimento mostrata da quelli, ch' essere un giorno dovevano

i nostri Sovrani: i soccorsi con tant'impegno somministrati o ai mariti, o alle mogli, o ai parenti, che nel sopravvivere a quelle infelici vittime parevano quasi più degni di compassione: le premure, che senza riposo si davano di raddolcire una tale disgrazia; il rammarico, che esternarono d'esserne essi stati l'innocente cagione, furono l'unica consolazione, che temperò la tristezza degli animi tutti. Si pensò allora, che il Trono di Luigi il ben amato sarebbe occupato da un Principe non solamente virtuoso, e giusto, ma buono altresì, e sensibile. Si pensò, che la Principessa, le cui prime occhiate, per così dire, erano state attristate da una lugubre scena, che l'aveva sì vivamente scossa, farebbe, salita al Trono, godere i frutti di un animo sì tenero, e sì benefico.... Ah! che di fatti non restaste già delusi o voi, che da quel punto formaste sì consolanti presagj. Maria Antonietta li verificò in tutta la maggior loro estensione, e sotto gli occhi tutti dell'Europa, che l'ha ammirata, e l'ha compianta; agli occhi di quella parte di Fran-

cia, che rimasta fedele, deplora la sua morte; e per fino agli occhi di quegli empj, e sacrilegi, che l'hanno trucidata. Ella è sempre stata a dovizia fornita di tenerezza, e di beneficenza; e questa istessa beneficenza, che divenuta in Lei come un pascolo del suo spirito, ritornava altrettante volte a riprodursi, quante le dava sfogo, l'aveva fatta regnare su tutti i cuori de' Francesi, anche prima, ch'essa regnasse sulla Francia.

E qui, o Signori, si apre un nuovo ampio teatro alle virtù della nostra Regina. Luigi il caro è rapito ai suoi Popoli, nè più già possono gli ardenti loro voti disarmare l'onnipossente mano dell'Altissimo, che vuol percuoterli. Un mortal veleno, che serpeggia nelle di lui vene, ha di già scontrafatto quel volto augusto, su di cui riunita sembrava la Maestà dei Re suoi Avi. Quella testa incanutita sotto il diadema, cade sotto la falce della morte; e l'Europa dopo avere col giusto suo rammarico tributato gli attestati del suo ossequio ad un Sovrano, che nel lungo Regno di sessant'anni aye-

va sempre fatto risplendere quel carattere di dolcezza, e di moderazione, che campeggiò anche nel mezzo delle sue vittorie, e che perciò era divenuto l'oggetto della sua venerazione, ebbe insieme il contento di vedere per la quinta (*) volta il Sangue de' Cesari, unito a quello di S. Luigi sotto il Trono di Francia. Sà il Mondo tutto, quanto il nuovo Re entrato erede di quella Potenza immensa, fosse meno gonfio per un' altezza, cui giunto non era se non attraversando la tomba del suo Avo, che sbigottito per i doveri del nuovo suo rango. Ognun sà, che fu appunto questo spavento, che gli cavò dal fondo del cuore quel grido divulgatosi in un baleno per tutta la Francia: = Io son Re, e non ho che venti anni =. Ah! come pianse in que' momenti quel caro Padre, di cui ingelosito il Cielo lo rapì alla terra: quel Padre, che maturate con lunghe riflessioni quelle cognizioni, che procacciate si era con assidui studj, portate a-

(*) Leonora d'Austria, seconda Moglie di Francesco I.
Lisabetta d'Austria, Moglie di Carlo IX.
Anna d'Austria, Moglie di Luigi XIII.
Maria Teresa d'Austria, Moglie di Luigi XIV.
Maria Antonietta d'Austria, Moglie di Luigi XVI.

vrebbe sul Trono tutte quelle virtù, che formano un Re santo; tutte le qualità, che fanno un Re grande; tutti que' lumi, che rendono un Re ben avveduto. Deh con qual diffidenza di se medesimo si sottommise al grande incarco! E più pesante ancora sembrato sarebbegli, se riflettuto non avesse, che sarebbero sì gravi pensieri addolciti dalle grazie, e dalle tenerezze di una Sposa, cui nulla celava il di lui cuore; con la quale concertate avrebbe le maniere più spedite, e più efficaci per felicitare que' Popoli di cui era divenuto Padre, ed al cui ben essere già con le brame concorreva da Delfino. Sì, miei Signori, la prosperità della Francia, la brama di porre tosto mano a scemar quelle gravose imposte, che una lunga guerra rendute aveva necessarie, formavano il soggetto dei trattenimenti del vostro Re: e con qual verità, con quanta sincerità di mente, e di cuore non rinnovò egli nelle mani di quel Sacro Pastore, che l' unse Re, questi suoi voti! Ah! miei Signori. Io non dirò già per qual fatalità (giacchè non ha fra Cristiani luo-

go alcuno l' impero del fato), ma per qual severo decreto dell' Altissimo, questi giorni di festa dalla Francia tutta avidamente attesi, que' giorni in cui andava il Re a consacrarsi, ed a vieppiù stringere que' vincoli, che legano il Sovrano al Popolo, ed il Popolo al Sovrano: perchè mai furono essi preceduti da que' disgusti, che turbano l' interior pace de' Regni, affliggono il cuore dei Re buoni, e talora raffreddano que' riguardi loro dovuti dai Popoli, con farli cadere in sospetto di poco avveduti, e poco impegnati pe' loro bisogni?

Mio Dio! E perchè mai voleste voi accoppiare alle più brillanti epoche della vita di Luigi XVI., e di Maria Antonietta sì lugubri accidenti? Accesa appena la fiamma de' loro imenei, voi la voleste oscurata con funesta nube: appena loro cingeste la fronte di real diadema, che già lo splendore ne venne ecclissato dall' ombre di dolore. Volete voi forse convincerli, che un supremo rango più che recare prosperità, le allontana? che la corona cinta dai Re non è d' or-

dinario che una corona di spine, la quale tinge di sangue quella fronte istessa, cui reca decoro, e che la sola corona atta a render felici, quella sola ella è, che voi preparata tenete pe' vostri eletti? Ah! così è. Tale almeno si è la nostra speranza: tale ella è la corona, che brilla in fronte alla nostra infelice Regina, ben più grande al presente, quand' anche occupi l' ultimo seggio del vostro Impero, di quello ch' ella fosse ne' più gloriosi momenti di quel Regno quanto breve, altrettanto infelice. Oimè! Che colpi crudeli hanno mai avvelenato i più brillanti momenti! Ha veduto estinguersi quella fiaccola, che le era stata guida ne' giovanili suoi anni: Maria Teresa, la gloria del suo sesso, il modello de' Sovrani, che ricevute dal Cielo aveva le lezioni tutte della tribolazione, e date alla terra quelle di un coraggio il più deciso, di una moderazione la più stabile, di una pietà la più soda, di un governo il più illuminato, ha pagato il comun tributo, seco portando con la tristezza de' suoi sudditi, l' ammirazione dell' universo, e la-

sciando a' suoi Figlj, collocati su diversi Troni dell' Europa, l' esempio delle sue virtù, e quello del suo governo. Fu questa perdita per il cuor della Regina una profonda piaga, ch' essa non in altro modo cercò di addolcire, se non con trasmettere le virtù della Madre rapitale dal Cielo, nell' animo di quella Figlia, che dato il Cielo le aveva. Ah! Allora quando ringraziava la Provvidenza del dono fattole, allor che vedeva sì ben corrisposte le premure che davasi per ben educarla, ricompensa la più dolce per una Madre, allorchè secondava con gioja lo sviluppo di quelle virtù, che germogliar vedeva in quella bell' anima, allorchè si compiaceva della ingenua indole di quella Principessa cotanto da lei amata, avrebbe essa mai potuto prevedere, che lasciata l' avrebbe in mano di assassinj; che la virtù starebbe sotto la guardia del vizio, il pudore, e l' innocenza in balìa dell' ardimento, e del sacrilegio che manomette ogni cosa? Oh quanto più felice foste o voi amabil Fanciullo, che chiusi gli occhj alla terrena luce, non foste

spettatore, che di que' primi attentati contro il Trono a voi dovuto! Foste invero dal Cielo prevenuto con larghi doni; impresse aveva nella vostr' anima inclinazioni mirabili; ma pure il maggior dono fu di chiamarvi a se. La riflessione vostra superiore all' età, vi avrebbe fatto comprendere la profondità di quell' abisso, in cui si andava a precipitar quel Regno, patrimonio de' vostri Maggiori, le cui rovine sarebbero al presente le rovine vostre. Quale spaventoso grido gettato non avrebbe il provocato cuor vostro, se veduto aveste quel ferro micidiale.... Ma lasciamo nel seno di Dio goder questo Fanciullo un' eterna pace, nè funestiamolo con quelli orrori, da cui l' ha Iddio sottratto: diciamo bensì, che l' immatura di lui morte fu un colpo mortale al tenero cuore della Regina. Oimè però, che questo colpo, il primo, che trafisse quel cuor materno, è il men crudele di tutti gli altri. Si avvicina un tempo, in cui la sorte di que' Figlj, che lascerà in vita, le costeranno ben altre lagrime di quello volato in Cielo.

Non appartiene, Signori, al mio assunto il dipingervi gli avvenimenti successivi, che hanno per molti anni agitato il Regno: questi colpi, che l'umana prudenza non può nè prevedere, nè impedire, per essere altrettanti istromenti in mano di quel Dio, che innalza, ed umilia gl'Imperj con quella facilità istessa, con cui solleva, e calma i flutti del mare. I sapienti del secolo in ricercando nella storia de' trascorsi secoli quella de' tempi presenti, troveranno appresso tutte le Nazioni gli effetti istessi prodotti dalle istesse cagioni; scuopriranno quella prima nube cagione delle tempeste politiche; quel primo soffio cagione di quegl' impetuosi venti, che agitano queste onde, cui talvolta Iddio accorda ad una mano umana di poterne sedare il furore. Ma noi, Ministri di Dio, noi, che non ravvisiamo in essi, che la di lui mano, o fabbrichi, o distrugga, o innalzi, o precipiti; noi vi diremo, che Iddio in ciascun tempo annuncia la decadenza degli Stati per mezzo di segni ben sensibili, a fine che abbiamo tempo, con far a

lui ritorno, di prevenirne i flagelli, e trattenere con una seria, e sincera emendazione que' fulmini, che tien sospesi per dar luogo al pentimento. Noi vi diremo, che allora quando il veleno dell' incredulità s' insinua nell' animo mediante i cattivi libri, e s' impossessa del cuore mediante la trasgressione de' pubblici doveri; allora che lo spirito, presa per sua guida una meteora che l' inganna, ardisce di sentenziare su di ciò, che unicamente deve rispettare; quando la ragione è divenuta schiava di quelle passioni, che frenar dovrebbe; quando discorsi arditi violano quel rispetto dovuto a Dio, ed a coloro, che tengono sulla terra il di lui luogo; tremate pure, o Nazioni quante voi siete, che vicina ella è la vostra rovina. Prostratevi a piedi del Trono eterno; pregatelo a trattenere quel soffio di vendetta, cui se accorda il corso, crolla tosto ogni più gran mole, e le disperse di lei rovine sono un testimonio all' Universo e dell' empietà di que' Popoli, e della giustizia dell' onnipotente Signore.

Quel Dio, che permesse aveva le

disgrazie della Francia, aveva insieme impressa nel cuor del Re un'ardente brama di ripararle. E voi, o Regina, che sempre a parte de' segreti di quel buono e tenero cuore, voi ne dividevate le vive premure, voi ne ricevevate l'effusioni amorose; voi, dico, siete, che avevate un cuore sì ben formato, e tanto simile a quello del vostro Sposo. Sì, miei Signori: testimonj io chiamo quanti già godevano della confidenza de' nostri Sovrani, e per fin quelli, che ne abusarono; questi vi diranno, che l'unico oggetto dei loro studj, l'occupazione di tutti i momenti, non altro era, che pensar a mezzi di ridonar alla Francia la perduta felicità. Li personali sacrifizj che far volevano scemando a vantaggio del Popolo la pompa del loro corteggio, erano per essi i più graditi piaceri; e questa uniformità di sentimenti fra il Re, e la Regina non fu giammai sì perfetta, quanto in quelli, che tendevano a sollievo del Popolo, e a ridonare alla Francia un più felice aspetto. Egli è con questa brama, che applaudì la Regina al progetto

riputato utile per gli amati Sudditi, e successivamente adottato dal Re, di chiamar in Parigi i Notabili del Regno, unire intorno a se i figli di quelle innumerabili famiglie di cui era Padre, per ascoltarne le rimostranze, ch' esser dovevano le più rispettose, e di concerto con essi aprire le sorgenti tutte di quelle prosperità, che spander oleva in tutto il Regno. Con che trasporto di gioja mirava la Regina quella bell' anima del Re, a sciogliersi, per così dire, di contento, lusingandosi per tale strada, di quanto prima veder felici li cari suoi Sudditi: con che tenera effusion di cuore ne parlava co' suoi amici: (Amici, sì miei Signori, che ben ne ha avuti, ed ha saputo conservarli fino alla morte; e diasi quest' onore alla umanità, che non poi tutti sono ingrati) Ah! quest' epoca cotanto bramata dal Re, e dai Sudditi; epoca che procurar doveva la prosperità di tutti, è divenuta quella della rovina di quel Regno, che rigenerar doveva; di quegli Altari di cui ravvivar doveva il culto, e de' costumi, che doveva correggere, e quindi la

Francia non presenta più allo sguardo sdegnato dell'universo che un amasso di rovine ammucchiate co' delitti, ed un amasso di delitti trionfanti su le rovine.

Oratore Evangelico quale io sono, non entrerò ne' dettagli della Storia: lascio a lei il dirvi per quali gradi il gusto di novità, lo spirito d'indipendenza, e quello anche più dannoso della irreligione propagato da Consilieri perversi, ha minata questa Monarchia potente, che contava quattordici secoli di esistenza, e di gloria: a lei spetta d'insegnarvi qualmente uomini scelti a ristabilire questa vasta mole chiamata Governo, hanno prese in mano le redini per romperne in una sol volta tutte le risorse, e farla cadere col più gran strepito. Tocca a lei mostrarvi un buon Re mosso a compassione dello sviato suo Popolo che riputava un pregiudizio della mente l'empietà del cuore, condursi nel mezzo de' sviati suoi figli per richiamarli al dovere con le persuasive, e con la dolcezza, esponendo loro gli ardenti suoi voti per lo ristabilimento del Regno: voti, che non

erano punto diversi da quelli istessi da loro formati, senza punto ascoltare que' giusti risentimenti co' quali avrebbe potuto punire la loro disubbidienza, come già punito aveva Iddio la temerità degli Angeli ribelli: alla storia appartiene il ridirvi gl' inutili sforzi di que' fedeli servi del loro Iddio, e del loro Re per opporsi alle inique intraprese di coloro, che predominavano in quella profana Assemblea, e tranquillarsi nella disgrazia d' esserne Colleghi, con gli attestati che davano di non esserne complici: la storia è quella, che con pennello tinto di sangue rappresentar vi deve gli omicidj commessi nella Capitale, ch' erano forrieri di tanti altri non mai uditi attentati: Ella vi dipingerà un orda d' empj marciar al Palazzo del suo Re, profanarne l' inviolabile recinto, massacrare le fedeli sue guardie, cui ben potè dar ordine di non combattere a sua difesa, ma non potè impedire di morire a suoi piedi, e sotto i suoi occhj: Vi dirà che senza quell' ordine emanato dalla bontà del Re; senza quell' ordine cui hanno con tanta gloria ceduto,

risparmiando la vita altrui; e non vendicando la propria, stata sarebbe quella notte, se non l'ultima delle scelleratezze, l'ultima almeno pe' scellerati, e durante la medesima, e guide, e satelliti di quella sacrilega truppa dormito avrebbero un eterno sonno di morte... Ripugna al nostro carattere il dipingervi quella scena di sangue; nè fra tanti orrori, d'altri parlar io vi debbo, che di quelli, che hanno fatto gemere la santa nostra Religione sotto que' colpi contro di lei dirizzati, come pure di quelli di cui fu personal oggetto l'Augusta nostra Regina, alle cui disavventure, e virtù, è dedicato questo mio discorso. Ah che sforzi orribili devo io fare, o Signori! Ohime, che raccapricciar mi sento, di non trovarmi che su le mosse di una carriera immensa de' mali da lei sofferti. Sostenete voi, mio Dio, il mio coraggio; datemi voi lena a dipingere la Sposa del mio Re scossa dal sonno mediante le grida delle sue guardie, che salvano la vita di Lei col prezzo delle loro; che appena ha tempo di sfuggir la morte, o piuttosto corre velocc a cer-

carla a piedi del suo Sposo. La è dove ella voleva riceverla; e detto già l'aveva il giorno stesso a coloro che indur la volevano a partire, per sottrarla a quel furore, che contro di lei pareva diretto. = Se vengono i Parigini per assassinarmi, Ella disse, non sarà ciò che a piedi di mio marito; ma non l'abbandonerò giammai =. Ah! miei Signori; noi che cerchiam appresso gli antichi que' modelli di virtù, che ritrovare possiamo appresso i nostri, qualor vogliamo; qual altro esempio di donne coraggiose troveremo noi nell' istorie, pari all'eroismo di questo conjugale affetto? Dovevano adunque queste famiglie auguste, sì disprezzate, e tanto maltrattate, donar alla terra gli esempj di un coraggio inaudito, e d'un attaccamento senza pari, non meno degno delle nostre ammirazioni, che delle approvazioni divine? Mi previene, o Signori, il cuor vostro, con rammentare quella virtuosa Principessa, l'Eroina della Corte, e del Secolo nostro, che dona al mondo una lezione d' amor fraterno, che cerchereste in vano ne' trascorsi secoli. Non voleste, o

Signore, permettere, che l'Augusta Elisabetta salisse uno straniero Trono, affinchè consolasse quel Re, che punir volevate pe' peccati del suo popolo, e fosse un lenitivo a quelle piaghe, con cui vi piacque d'affliggerlo. Voleste che tenesse il luogo di quello Sposo che perder la Regina doveva; nè prolungata le avete la morte, se non a fine di renderla più simile a quella del vostro Figlio. Preservatela, mio Dio, da quel ferro micidiale, che le sovrasta, e lasciate almeno questa seconda Madre a quegl'Orfanelli, che fuor di voi non hanno altri per Padre: sia tra i voti suoi di raggiugnere nel vostro seno il suo Fratello, sia questi il solo da voi non esaudito, giacchè quella bell'Anima è il Santuario più degno, che resti nel Regno alla vostra Religione tanto oltraggiata.

Qual lingua, Signori, qual bocca ridir potrà gli oltraggj colà ricevuti dalla sacrosanta nostra Religione? A descrivere in qualche modo tanti orrori, tante profanazioni, e tanti sacrilegj, non posso che torre ad imprestito le parole del Re Profeta, il quale sembra deplorare le

miserie nostre, deplorando quelle di Gerusalemme: Signore, entrati sono gli empj nella vostra eredità, contaminato hanno il vostro Tempio: *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam; polluerunt Templum Sanctum tuum.* Hanno dato per pascolo agli uccelli del Cielo le viscere de' vostri Servi, e le carni de' vostri Santi gettate le hanno alle fiere per esser divorate: *Posuerunt morticina Servorum tuorum escas volatilibus Cœli, & carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ.* Sparso hanno il loro sangue come fosse acqua intorno a Gerusalemme, senza esservi chi li seppellisse: *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem, & non erat qui sepeliret.* Divenuti siamo oggetto di obbrobrio ai nostri vicini, oggetto di disprezzo ai nostri istessi: *Facti sumus opprobrium vicinis nostris, subsannatio, & illusio his qui in circuitu nostro sunt.* Fuvvi mai simiglianza maggiore di disgrazie? Noi, noi istessi abbiamo pur veduta invasa l' eredità del Signore, e lordati, e profanati i suoi Templi: noi veduto abbiamo scorrere il sangue de' suoi Servi,

scannare i Vescovi, ed i Sacerdoti: il nome di Francese è divenuto nome d'esecrazione, titolo di proscrizione: e noi medesimi non in altro modo isfuggiamo l'orrore di tal nome, che per la compassione, che noi inspiriamo. Meritiamo certamente una tal compassione, noi che fuggendo dalla ribelle nostra Patria, portata con noi abbiamo l'immagine augusta del nostro Iddio, quella del nostro Re; e riconoscenti quali siamo, vorremmo far giugnere fino alle estremità della terra gli attestati della nostra gratitudine a sì pietose accoglienze, a sì abbondanti soccorsi ricevuti. Ah non isdegnino d'accogliere i nostri Benefattori questi atti di giusta riconoscenza, e riunendo in un solo tutti que' voti ch' ella a pro loro ci detta; vadano, diremo, vadano esenti da ogni male, que' teneri Ospiti, quegli animi impietositi sulle nostre disgrazie: santa sia la loro vita, puri i loro costumi, ubbidienti alle leggi, fedeli ai loro Sovrani, liberi infine da tutti que' mali, che per i peccati suoi fanno gemere la Francia.

Io non terrò dietro alle serie di quelle calamità; nè esporrò a vostri sguardi l'ordine successivo degli attentati con cui que' despoti sanguinarj, e capi di un Popolo ebbro di furore, e di fanatismo, nel prendere i disordini della più sfrenata licenza per diritti di libertà, sedotto dalla speranza di una eguaglianza chimerica, accecato dal fantasma d'una Sovranità, le cui pesanti catene avrebbero dovuto dissiparne l'illusione; da delitto in delitto condotto l'hanno fino a quello, da cui sembrava più lontano per inclinazione, e per natura. Un popolo, che segnalato si era sopra gli altri tutti pel suo attaccamento al proprio Re, ha sconoscente disprezzato quanto il suo buon Re fatto aveva a di lui favore, si è abusato della bontà sua, avuto ha l'ardimento d'inventare imaginarj delitti in quello, le cui virtù adorar doveva, ha rinserrato il suo Sovrano in un luogo per tutt'altri indegno, fuorchè per quegli di cui erano già divenuti carnefici nel proprio cuore; ha osato costituire, giudicare il suo Re. Ah, Signori, se voi non potete ascoltare sen-

za ribrezzo il racconto di tante atrocità; se voi fremete d'orrore al solo quadro di quelle crudeltà, che pur non avete vedute; quale mai esser doveva lo stato della Regina compagna delle disgrazie, e della prigionia del suo Sposo? quel non separarsi un sol momento da lui; quel seguirlo in ogni passo; quel rivolgere contro se stessa, sempre che poteva, tutti i pericoli che gli sovrastavano; divider con esso il calice d'amarezza in cui dovè bere goccia a goccia l'umiliazione più amara, questa è per Lei la sola consolazione, che le rimane. Trattar a vicenda delle loro disgrazie; chieder al Signore di far cadere quella benda, che gli occhi cuopriva dell' accecata Francia; risvegliare ne' rispettivi loro cuori il coraggio necessario a sopportare tanti mali; ammettere le carezze de' loro figlj; dar loro col più edificante, e grave esempio lezioni di virtù; queste erano le occupazioni, che addolcivano alquanto quel mare di dolore, che li teneva immersi. Ah! che distaccati senz' altro i loro cuori da quella terra lordata dalla ingratitudine di tanti mo-

stri, non avevano altra brama che di non dividersi se non all' ultimo istante del viver loro, e morire insieme, e sotto lo stesso colpo, sembrata loro sarebbe la maggior sorte. E pure quest' ancora è stato loro negato. Che terribile momento fu mai quello per la Regina, in cui vidde strapparsi il Re dalle sue braccia! Che tormento quello di ritrovarsi nel luogo istesso senza potersi vedere; di riflettere, che in circostanze sì luttuose non trovava un sol cuore con cui sfogare il proprio! Ma pure alfine lo rivede, le viene alfine restituito.... Ha egli forse Iddio fatta sentire la terribile sua voce nel cuore di que' scellerati? Ha egli forse fatto cadere loro di mano il ferro micidiale?.. No: è quello l'ultimo momento in cui vedrà il suo Sposo; è quegli il tenero, ed ultimo addio che vien a darle; gli abbracci, che dà a Lei, alla Sorella, a' suoi Figli sono gli ultimi abbracci.... La lascia per sempre, e la raccomanda a quel Dio nel di cui seno, la speranza lo porta: non la vedrà mai più .... ha pronunziato l' Inferno il gran decreto; pronunziata

l'hanno li suoi sudditi: la Francia ha perduto il suo Re; ed il Figlio di S. Luigi ascende in Cielo.

Mio Dio! ci vien'egli permesso di rispettosamente indagare la profondità de' vostri decreti? Perchè voleste voi, che sopravvivesse la Regina alla metà di se stessa, all'amato suo Sposo? Perchè non voleste estinta la vita che le restava, con quella che perdeva? Che forse quattro anni di dolori, d'espiazioni, di sempre nuovi supplizj non l'avevano per anche purificata abbastanza? Vedevate voi forse ancora delle macchie in quell'Anima, che pur voi innalzaste di virtù, in virtù fino alla più grande, ed alla più difficile tra tutte di perdonare le ingiurie; in quell'Anima nobile, generosa, e cristiana, che diede quella sublime risposta a chi osò interrogarla su di quelli attentati, de' quali era Ella stata il testimonio, l'oggetto, e poco men che la vittima! = Tutto ho io veduto, tutto ho inteso, ho dimenticato tutto =. Crocifissa di già nella persona del suo Sposo, la voleste crocifissa anche in se stessa: Voi voleste

che i sempre nuovi personali patimenti, spiegar le facessero quel coraggio da voi ricevuto. Ah! sì che siete sicuramente voi, o veri poverelli, e vive Immagini di Gesù Cristo crocefisso, che ottenuto avete con le preghiere vostre una forza cotanto straordinaria alla nostra Regina. Voi, dico, dalla medesima con tenerezza sì impegnata, assistiti, consolati, sollevati nelle vostre miserie: voi da essa sì pietosamente guardati dall' alto del suo Trono, e la cui mano impoverita ne' calamitosi giorni delle sue angosce, le trasse dagl' occhi quelle lagrime, che mai accordate le aveva il cuore, se non allora quando fu ridotta a non altro potervi donare, che de' sterili voti, e degli impotenti sospiri del trafitto suo cuore. Ma dovrò io, Signori, condurvi in quel luogo del delitto, in quell' antro, il quale non abitato prima che da scellerati già condannati dai loro istessi rimorsi, e dalla infamia de' loro misfatti, non altro più aspettavano che quella final sentenza che purgar doveva e terra, e Cielo dalla mostruosa loro esistenza? Sì; là egli è ove

il sangue de' Cesari, la Figlia, la Sorella di tanti Sovrani; la Sposa, la Madre del nostro, chiusa languisce in un sepolcro, sola con Dio testimonio, e premio di tanti dolori, senz'altro sostentamento dell'agonizzante sua vita che un pò di pane il più grossolano ch'Ella inzuppa con le proprie lagrime; spirante sotto il peso del suo avvilimento, e sotto l'amarezza di quella ricordanza, che le presenta ciò che ella era, e ciò ch'ella è di presente. L'ombra amata di sua Madre, quella del suo Figlio, quelle dei due suoi Fratelli rapiti al tenero suo affetto; quella della cara sua Principessa, e de' suoi amici fatti vittime di quell'attaccamento, che per Lei avevano; quelle de' suoi sudditi scannati sotto a' suoi occhj, ed a' suoi piedi per voler salvare la vita del Re, e la sua; tutte le si aggiravano d'intorno: stende Essa le braccia al suo Sposo, che chiama dall' alto de' Cieli; a' suoi Figlj, che le cento, e mille volte al giorno ne ripetono smaniosi il caro nome; ed alla virtuosa Cognata, che la vorrebbe seguire; ma delusa.... tratta viene ad un sacrifizio,

che offre a Dio; sacrifizio, oh quanto più grande di quello della propria vita! sacrifizio della personale sua dignità, e regio carattere; di quella dignità tanto maestosamente da lei conservata nel fondo di quell'orrido carcere, e che più di una volta ha fatto impallidire gli stessi suoi assassini. S'abbassa a comparir loro innanzi; e quella bocca che non doveva intimar loro che comandi, risponde a quelle dimande, la cui atrocità le fa maggior spavento di quella morte, che esserne doveva il risultato: finalmente, dopo esser passata, a simiglianza di Gesù Cristo suo modello, e sua ricompensa, per tutti i gradi dell'insulto, e della umiliazione, muore come Lui, per mano di un Popolo di cui era Sovrana, e Benefattrice.

Chi di noi, Signori, dopo aver scorso col pensiere questa lunga, ed immensa carriera di mali, da' quali pareva dovessero andar esenti i nostri Sovrani per la grandezza, e possanza loro; chi di noi, dopo veduto cader sotto il ferro dell'empietà, e dell'ingiustizia queste Teste Auguste, che appena ardivamo mirar col

maggior rispetto; chi di noi, io dico, avrà coraggio di lagnarsi della propria sorte? Ah! Riconosciamo piuttosto grati, e sensibili quel Dio, che ai tesori della sua collera volle uniti que' della sua misericordia. Ha troncato l' albero fino dalla radice, ma ne ha preservati i germoglj: vive tuttora un nuovo Gioas in mezzo alle rovine di Gerusalemme. Prendetelo voi, Signore, sotto la vostra protezione; e voi Angeli del Cielo radunate intorno a lui quelle invisibili squadre, che lo difendino: ma se mai anche questa innocente vittima fosse per divenire preda di lupi rapaci; se voi non voleste permettere, che salisse su quel Trono tinto del sangue di suo Padre, regneranno pure, io confido, sopra di noi i Nipoti di San Luigi, e di Enrico IV. Sfuggita hanno, sotto l' ombra della protezione vostra, quella omicida rabbia, che l' inseguiva: i Fratelli di Luigi XVI. vivono, vostra mercè, tutt' ora, per esser l' appoggio, e l' esempio de' Francesi fedeli: ascoltate que' voti, che a voi inviano per la conservazione di quel prezioso rampollo dell' in-

felice loro Fratello; di quel Fanciullo, alla cui inesperienza, se lo preservate, saranno guida, e ne sosterranno l'autorità: gl' insegneranno con un esempio, ah troppo recente, e di cui ben sarà memore il tenero suo cuore, che i Re più potenti hanno su del loro capo un Sovrano più potente di essi, che insieme co' Troni, quelli rovescia che vi stanno assisi. Gli diranno, che la Religione, la giustizia, ed i buoni costumi sono la base più stabile degli Imperj; che se essa crolla, e gl' Imperj, ed i Sovrani precipitati vengono in quell' abisso, che o presto, o tardi tutte divora le Potenze, ed i Dominj terreni: gl' instilleranno que' sentimenti spesso manifestati da essi stessi verso i Ministri di quella Religione, che dalla fedeltà degli uni, e dal martirio degli altri ha ricevuto un testimonio, il cui splendore non viene punto oscurato dall' apostasìa di pochi: verso di quella Nobiltà, che stabilita col sangue la culla, e la grandezza della Monarchia Francese, ne ha ora inaffiate le rovine: e verso quelle persone di ogni rango, e condizione, che

tenacemente attaccate al loro Dio, ed al loro Re, non formano che un popolo di fratelli concordi di sentimento.

Grande Iddio! Noi non vi diremo già con Davide da cui prese abbiamo in prestito l'espressioni per descrivere le nostre disgrazie: che rendasi palese agli occhj delle Nazioni tutte la vendetta di quel sangue sparso da' vostri Servi: *Et innotescat in Nationibus ultio sanguinis Servorum tuorum*. No; questi Atleti intrepidi della Religione, queste rispettabili vittime di amore pel loro Re, disapproverebbero quella vendetta, che da noi si chiedesse per loro, e perciò prostrati al suolo vi diremo soltanto: fate marciare, o Signore, l'Angelo delle vittorie alla testa di quelle legioni, che con santa unione le collegate Potenze inviano da tutta l'Europa per rendere alla Francia il suo Re, le sue Leggi, i suoi Altari, e ridonare all'universo turbato, e scosso una durevole pace. Presiedete ai consigli de' Capi di queste armate; e sia la ristorazione della Francia, il ritorno sincero de' Francesi sotto la vilipesa vostra legge,

ed a quello che vi rappresenta su la terra, la ricompensa sia e de' Generali, e de' Soldati. Coronate con questo premio cui unicamente aspirano, il coraggio, e la costanza di que' Principi del Sangue eredi, e del valore del *gran Condè*, riguardati con ispavento, e con forzato rispetto quali immagini de' loro antichi Eroi, per fino da quelle orde regicìde, contro le quali combattono. Accordate questo stipendio alle nobili loro fatiche, ed a que' guerrieri tutti, che volano rapidi ai più perigliosi conflitti, nè vogliono alcuna parte alla lor gloria, se non con esporsi ai loro pericoli.

Sarebbe, o mio Dio, un farsi simili a quel Popolo cieco, che aveva occhi senza poter vedere; a quel popolo sempre insensibile alle meraviglie della vostra grazia, il non riconoscere che l'invisibile vostra mano è dessa, che guida quest' armata, adunata, permanente, e trionfante mediante un continuo miracolo della potenza vostra; quest'armata che portando sulle bandiere, e sul petto la Croce del Figliuol vostro, tutta ripone

la confidenza sua non nel valore de' combattenti, non nella velocità de' suoi carri, non nel vigore de' suoi cavalli, ma nel nome soltanto del Signore =: *Hi in curribus, & in equis, nos autem in nomine Domini.*

O Re! che noi non cesseremo mai di piangere: o Regina! che noi crediamo associata alla di lui eternità felice: Voi, che sommersi foste su questa terra in un pelago di mali, volgete gli sguardi ai Sudditi vostri fedeli, che molli di pianto fanno rimbombar de' loro gemiti tutti que' Regni, in cui una ospitalità benefica ha loro dato ricetto: ottenete loro dall' Altissimo, che la persecuzione che soffrono, serva di espiazione pe' loro peccati, e godere li faccia nella Celeste Patria una felicità più pura, e più durevole di quella, che goder potevano in questa da essi perduta.

FINE.

f.274.355

215

De mandato Illmi, & Rmi Dom. Philippi Trenta Episcopi.

VIDIT.

PetrusNiccoli Sem. Fulg. Rector, & Rev. Syn.

IMPRIMATUR SI VIDEBITUR.

Justinianus Poggius ArchipresbyterEccl. Cathed. & Pro-Vicarius Gen.

IMPRIMATUR.

Fr. Ludovicus Civini Ordinis Praedicator. S. T. M. Vicarius S. Officii Fulg.